

historicum

AUCTORES

53-164

F.

Archivum

Genuese

C.R. a Somascha

Trattazione Letterale

del Carme Latino.

Vol. Ab. Sostero-

→  
ms

lx  
ni  
wa

A Nonisf. Emmanuele Lodi Mesco 1.

di Luine che visita per la prima  
volta la Chiesa Parrocchiale di S. Daniele

Versi  
Di Angelo Postero

Ecco alfin spunta Tebor dall'onde eoe e dalla vetta  
del cielo luce, reca gioconda, gioconda luce in cui

Di mitra fregata e di verga quegli uerra che  
guarda i Ciel di Cristo, dono sublime di Dio  
e d'alta divina progenie

O Senti Vati i sacri carmi sciogliete.  
Io non lerro l'impuro fonte, le cascate, acque profane  
per celebrare l'immortal nome di un tanto Pastore

Un alto Dio mi investe maggior d'apolo e delle Muse  
oblio e sterco mio, peccato le rinate forte raddoppia  
memore spirito, consolo a se stesso del grande avve

sciogliete o Senti Vati i sacri carmi.

Stolte genti da occhi euron agitate, e che una  
vana sapienza trascina in vani diverse opinioni,  
che Dio negate autor degli uomini e delle cose,

regate i sguardi al cielo di tanta luce fiammeggian  
e condrete quanto fu saggio quegli, che ceco in

scende a cad' Olimpo che la diuturna volta  
prese agli olimpo e uovo in arco la Terra.

di via la lodig or io in celebr...

15  
Poiché il giorno che incalza le tenebre, e le  
tenebre che la luce respingono, ben ci avvegano  
che non pel vuoto errano le caduche cose, né  
a capo trascorrono.

Sciogliete i canni sacri o giusti Vati.

Questa concede macchina manifesta l'immenso  
potere del nome eterno che col eterno suo volere

tutte governa le cose. Qual havvi infanti si barbara  
gente nel estremo confin della terra, la quale ignora  
la legge delo stellifero cielo, la legge, e chi  
avrà la mente di tenebre si ingombra che non annu-

ri i globi di luce scintillanti in serena notte, ed  
il sole che qual astro folgorante compare nel giorno  
Sciogliete o giusti Vati i canni sacri.

Sia che sul mattino egli sollevi radee il nitido  
suo volto, bello qual spoto, e lacciate la tempia

e dirigendone i fia che col freddo suo carro  
del giorno, non diffonde la  
gigante nel vigore e nelle membra, ha che per obliquo

discendendo, l'occidentale meta  
il tuo volto nasconda,  
e di girando, e di lieve spetlate, e Reme.

Sciogliete  
Sia il verno gelato co' bianchi incalza capelli solleva  
l'isto a fronte dai t'èbe rioni, ed agghiacciati  
sono ovunque i campi dall' invernale rigore.

Già la vermiglia Primavera ovunque spumella i campi  
 di buggie ebe, e la fiorita terra s'arrende aprendo il secondo  
 tempo all'ave, e talora s'accolta, e se sole ardentissimo  
 s'impetisce dal cielo, e vibra dall'arida terra gli infocati suoi  
 dardine, e brucia intorno di anse brioneggianti di mese:  
 Guai, se notti piovose che condescende a vincere la luce  
 già pendono dalle pareti, e vite si pampinosi grappoli,  
 e la natura obesa domusque in leti, colera, e non  
 Le stagioni sempre succedenti, con moto costante, guidano  
 e se non e Dio, non deponano i disprezzati, e Mune,  
 e se non e Dio, non deponano i disprezzati, e Mune,  
 La Luna che in corni nuova e li campi l'incerta fiammella  
 degli astri, e immobile stelle che aggirano nel loro centro  
 e acqua errante per vasta cartagena di via, e i fulmini,  
 e i tuoni che le umane menti, e i cuori di spavento, e le  
 cadenti nevi, e le terribili piogge di grandine, e la rugiada  
 e le sonanti procelle, e le valate e i monti, e i colli, e i monti,  
 e i fiumi, e gli anni, e i serpente velenoso, e l'innocente  
 famiglia de pesci, e le feroci belve, e le mofe, e i canoni  
 angeli, con un incessante grido, e i clamori, e o' Dio  
 e Dio, nipetabelo, e come  
 Cantato e tutti vati  
 a che rammento e l'ave, e l'ave, e l'ave, e l'ave, e l'ave, e l'ave,  
 vicende, a che gli infiniti predetti, e il rebo, ardente  
 e non mai dal loro coperto, e che gli fazioni deliti

l'asserviva terra giustamente sanata in eterno  
 all' inferno abisso ch'ata che gli uomini svelarono  
 il futuro e nega ogni verita, quindi le sventure  
 degli Assiri e de Persi, deturati dagli Arabi, e l'Egiz  
 piaghe e le vicende de Greci e di Roma i  
 destini meravigliando a dirlo, e tutti nostri che  
 poscia col trascorrere degli anni s'ebbero dall'  
 evento, ~~non~~ ~~mai~~ ~~proprio~~ ~~con~~ ~~predetto~~ ~~avendo~~  
~~mai~~ ~~proprio~~ ~~che~~ ~~dopo~~ ~~che~~ ~~dato~~ ~~avrebbe~~ ~~mana~~  
~~dato~~ ~~proprio~~ ~~che~~ ~~già~~ ~~partorito~~ ~~avrebbe~~ ~~un~~ ~~figlio~~  
 della stirpe d'Israele, dopo un virile contatto, ~~che~~  
~~suo~~ ~~è~~ ~~che~~ ~~dopo~~ ~~che~~ ~~quest~~ ~~uomo~~ ~~è~~ ~~dio~~  
 riprende dall'infamia radice l'ammortata colpa  
 e rigettati i libri antichi di Moise, e i precetti  
 diffusi per tutto il mondo qu'andava Dio, l'è Dio  
 non si prostrate a l'ame  
 Cantate i sacri carni di Dio voi.  
 Ma è perchè ricordo io le vicende e travagli  
 del cielo, e della terra a che le vite ricordo degli  
 animali e i tanti prodigi di questo secolo, e  
 dell'antico se tutto ciò che nel mondo è nasce  
 e vive e vien regolato dalle leggi del volere  
 del Signore. Da qui trae la vita l'umano genere,  
 da lui l'aria e il vigor d'ello spirito; da lui

l'asseroa terra quistamente Janata in eterno  
 all' infernale abisso ch'inta che gli uomini svelano  
 futuro, e niega se ch'iscondio; quindi le sventure  
 degli assiri e de Persi, e d'altre parti Arabi, e l'egre  
 maghe, e le velle, e d'Greca, e di Roma; no  
 desini, meravigliando dicono i padri nostri che  
 posia col trascorrere degli anni se ottenevo dalli  
 evento, non ~~noni profeti~~ con predetto avendo  
~~mi mi profeti~~ e ch'esse che nato dalla mania  
~~deh profeta che profeta partito, dovrebbe un figlio~~  
 della specie di Jesse, ~~deh vivere contatto, ch'amo~~  
~~ch'esse~~ e ch'esse che quel' uomo e Dio  
 insieme dall' infame radice la mortale colpa,  
 e rigettati i libri antichi di Moisi, e d'altre preeti  
 diffusi per tutto il mondo qu'andava e Dio, e c'è Dio  
 non si preterate il nome  
 Cantate i sacri carmi di Suli Vati:  
 Ma e perchè ricordo io le orrende e travagli  
 del cielo, e della terra a che le velle ricordo degli  
 animali, e i tanti prodigi di questo secolo, e  
 dell' antico se tutto ciò che nel mondo è nasce  
 e vive e vien regolato dalle leggi, e dal volere  
 del Tonante. Da cui trae la vita l'umano genere,  
 da lui l'aria, e l'igor dello spirito; da lui

de.  
 no  
 ve  
 ni  
 wa  
 o  
 li  
 e.  
 R  
 nu





... di cui si parla in questa parte di questa opera ...

U' è Dio in lui; poiché in lui si veggono collegate  
insieme con amico nato tutte quelle virtù che  
le avvicina ai Santi. Sempre piacevole, egli  
non cova in petto alcun sdegno, e perdona ai  
corporei di riprendere chi devia dal retto sentiere.  
Egli non sente lacerbo morso dell'invidia, né l'in-  
costanza aggira l'animo suo; né l'ambizione della lode

lo tormento, o il vano prestigio della gloria.  
Nulla a se stesso e tutto dona agli altri e spirito  
e vita. Egli sa cogliere il tempo e il luogo per  
giocare agli infelici, confortando i languiscenti  
e curando i malati.

... in lui si veggono ...  
... perché ...  
... le ingiurie ...  
... osservantissimo del giusto. Egli splende, come  
luce sua propria, e fonte di  
lume incessante ai brulanti, come febo alla terra,  
ne vi è un lontano luogo abitato da segreti boschi  
ove la sua virtù di giungere non senti.

... popoli ammirando le pacifiche maniere, i  
filosofici insegnamenti, la negata, sulla vera pietà  
e tutti i pregi delle virtù, che in lui si offre  
l'immagine del Dio, ... e ispirato.

... di cui la lode ...

le.

no

tre

mi  
wa

li

e

a

ur

In lui s'è Dio. Anzi in la sua divina eloquenza  
il Pastor de' Pastori e il sacro Senato, alterché  
li portò egli a Roma per ricevere i dovuti onori.  
e in lui fermossi, e stabìo anche quel Potente  
del facendo parlar giudice sommo Cesare, cui  
ferve la Germania felice quando l'udì piangere  
il dolo di Cristo, l'atroce sua morte e i primordi  
della nostra vita, e d'aver inteso, disse, parlar  
d'una cosa che non ho mai sentita in la bocca mortale.  
In l'uman genere attende o l'odore, e da se  
non apprenderà che vi è un Dio che l'eloquenza t'inspira.  
Cantabile  
che Dio si de' in la sua bocca che si venera sovente l'udiste  
spiegar gli arcani divini quando al pascolo guidava  
le cornie pecorelle, Pastore al ciel diletto, e alle agnelle  
diceva: vedete che Dio si de' in la sua bocca che si venera sovente l'udiste  
dal petto di Dio si de' in la sua bocca che si venera sovente l'udiste  
e l'obli di meraviglia stavate in lui fissi quando  
parlava d'ogni cosa, una segreta congiacenza.  
mentava intanto sollecito e le chiese disse  
faceva. Un più io chiamo in testimonio, o  
Cittadini di Genova quando poco fa parlar l'udiste  
e non dite che Dio si de' in la sua bocca non parlava.  
e non dite che Dio si de' in la sua bocca non parlava.  
immagina io certamente lo confesso, se dir lice  
il vero che ho creduto che egli fosse stato in Cielo,  
e che vedeva d'essere co' gli occhi proprii il Tonante.

Rimasi attonito e un santo orrore mi corse per l'otta  
 tremanti  
 in esso e Dio. Voi che vedeste vicina l'ora estrema di morte  
 quando da fatal morte appressò languendo le membra  
 assenti precipiteme avedeva gl' infelici, fitei sergl'i non  
 accorse l'ostacolo parolena e soppravven la barbara vostra no  
 sorte ad adrearmi una fortuna e offe'iro e conforto?  
 Perché non si esse allora più terribile la morte?  
 con perché il affanno e il travaglio perde allora ogni forza?  
 dove dunque almente della notte era l'ecero immortale  
 miei equo affidato per fero del loro Giulio e Anna degna  
 di tanto onore degna di tanta moglie e fu di tanto conforo  
 Digna so moglie tanto parata nobilta e in vita  
 quanto in vita in testinoria quando accedo felle morte  
 doppia febbre acerba morte minacciato e non rimanendo  
 and' più nell' arte medica speranza alcuna, stava già per  
 lasciare la pia moglie il suo tenero conforo non sembrò  
 forse ch' entrasse nella vostra casa sotto umana forma  
 al lo stesso Dio quando con amorosi detti questo factor con  
 imperforata l' ammalata ora il piangente marito, ora i figli  
 offesi ad la dolente famiglia. La divina potenza già miei  
 tanto costante si manifesta che quando comandar la veg-  
 gliando alla natura e lasciar dagli inferni con op-  
 portuno ~~terrore~~ morte  
 l'antico o Giulio Vati

E Dio in esso... ma mentre con deboli vergi  
 strani & le sublimi lodi re tene del Pastore già mi  
 palpita il petto prefiggendo della mia venuta.  
 Odo i sacri bronzi per a te d'ogni intorno il cielo  
 sereno, concepito in istinto, e balata e chieme.  
 Nel teatro olimpico, e spaziosa ricorda i lieti palayi  
 a lui che viene già del popolo in tenor di festa  
 gli va incontro e tutte per uel detto in ordine strade  
 schiudete le porte perche vi entri coi santi piedi  
 quest'ospite santo. Tutte rogne del tempio sul  
 ginocchio piegato egli adora  
 ei rammenta la stabilità alicata, se lui fosse  
 egli impetra, ben certo di poterlo deciderne quanto

**Domanda**

**Cantate**

Copiosa messe reccherà l'ingrato campo, e l'ischio  
 silvestre produrrà uve mature spunteran fiori  
 d'alta terra nel invernò e l'epira si farà il  
 ghiaccio da fieri venti indurato, e l'epira si farà il  
 vaticino quando un tanto tribulle con felici auspici  
 guerra nella nostra lita. ~~che non sarà~~ lo stesso  
 male che non sarà cambiando in bene il male  
 stesso. Poter di Dio e si ripica se la facoltà  
 gli manca di far il vanto di Dio  
 Quindi fuggiranno le frodi, le invidie, gli inganni  
 e la cupidigia e l'empia sete di possedere.

ma regnera invece il vero il plebeo Caspide, la  
giustizia la pietà e l'innocenza fra il lode.  
Esso a guida del sole che aureo s'innalza sul  
rotato suo carro e sgombra il pel mattin primiero  
le pallid'ombre sgombrera dalla città ogni  
contagio d'impura macchia, ne fia che a lui  
diapri sorga mai nube alcuna dal mare, o dalle  
valli profonde, e facera l'aquilone e l'Aureo.  
Piguerà dal ciel la rugiada e l'ampio suo  
leno aprira la terra per bere i germi della fecon  
dita.  
Un potentissimo sommerge nelle acque la  
sua possente, e nel mezzo delle nubi  
finch'egli in terra scende in mezzo alle nubi,  
che querano un messaggero: l'evento confermo a  
vostro: Non altrimenti questa Pastore e' il  
nastro di alto destino che questo popolo ascende,  
allor che gli aprira i recessi del firmamento celeste  
dove per rendere eternamente felici i nostri giorni.  
Non vane cose io canto, ne parlando dell'avvenire  
che in inganno io che provai l'incantata mano  
e che già vanto moncai e' il mio istato nemico.  
Cautale o ingannatore.



Allevchi <sup>reunco</sup> soffrendo <sup>reunco</sup> di quito continuo a infierir la  
 procella <sup>reunco</sup> nuda di reui <sup>reunco</sup> e affianco, e gemono  
 le aate <sup>reunco</sup> e la nave e feni <sup>reunco</sup> albero, e senza cord  
 Non v'è più salverra <sup>reunco</sup> e mi zero <sup>reunco</sup> arco <sup>reunco</sup> restato, e  
 mos d'ogni cosa, <sup>reunco</sup> Le Steja a me non avesse la ma  
 amica <sup>reunco</sup> chi non lo se <sup>reunco</sup> uomo <sup>reunco</sup> chiamar <sup>reunco</sup> io <sup>reunco</sup> deggio  
 o prole di <sup>reunco</sup> Nunt, <sup>reunco</sup> quello <sup>reunco</sup> dio <sup>reunco</sup> che <sup>reunco</sup> è <sup>reunco</sup> ora  
 carni <sup>reunco</sup> onoro  
 Causa <sup>reunco</sup>

Dopo un giorno dal piacere della caccia entrai fra l'omb  
 una selva inoltrando per benetroi sentieri aspri  
 e sassosi, e varj ed incerti travali impaziente, sosten  
 or di qua or di là spinto, ove la natura me trasport  
 errante. Non mancarvanmi arme, né pendeva da  
 un fianco la soave zampogna, col' inobediata verga  
 restringannava gli uccelli e cauto ricercava per ogni lato  
 della selva. Quando all'improvviso un orso che  
 pascolava in quei monti d'aspetto terribile e rauco  
 munito di mandorle, bocca furiosa e per variare  
 la ferocia in rabbia, mi si scaglia addosso.  
 D'ovendo strepito rimbombò il bosco tutto.  
 Che fu allora di me stesso gelido terrore mi inverte  
 e già mi pareva di essere misero preda del'orrida  
 selva. non ho più scampo, e quello sarebbe stato  
 l'ultimo istante di mia vita, se un uomo non lo oppu  
 se non mi avesse steja la mano amica, quel dio

Allora quando i carri di d'oro, all'aperto, c'era  
aveva dattai, le plumes agli ornati, abborrendo la terra  
dove s'angosa, e i campi, di gelida umore, irrigiti  
e per la forma manca animi, e coraggio. Ripote  
tentar nuova sorte, penetrare i regni ultimi d'olimpio,  
ove vede  
Già superbo di me stesso con rapido corso varcato  
avea le nubi, e impaziente andava pe' campi aerei  
impaziente di conoscere la prima cagion ~~che~~  
Quale core io vidi al volgo ignoto. Quella speranza  
che m'avea già condotto, e mi persuadea a tentare  
più alta via, raddoppiando la forza, o sia accostarmi  
a quel altro che presso un ~~vo~~ il potere la forza  
e la regola del che ha in se stesso la forza e la  
norma di ruotare, ma in quell'occasione di splendore  
e di luce abbarbagliato ed incerto io restai, oscura  
nata a un tratto m'ingombra la mente d'incerto  
della via, e dimentico del volo, non scendo, ma  
come precipito qual inerte peso, e farci pentito se  
l'eff a me non avesse l'antica destra in mano  
un Dio non io, quel Dio che io so mi creò, non  
Causate o Carty D'Alm, o  
Ora almeno conoscete, o cieche menti degli uomini  
il gran potere di Dio, e credete a chi vero  
vi dice: la natura non somministra il potere  
forse se dona ~~per~~ ai mortali salute, e  
viva!



... e, esiste qualche ragione, che dal sommo cielo &  
... e dispende queste doni, perchè confessiamo che  
... in cielo esiste chi tutto muove, ed ~~è~~ anima.  
Su dunque schiudete le logge, e le porte aperte del  
Tempio, perchè questo gran Pastore entri nei  
penetrali del sommo Nume, o ne sia del gran  
Nume una prova. Ma mentre tu avanti o  
santo Padre solo mio conforto e difesa, tu  
ancora piena di salute, serba nella memoria tua  
mente quanto io dissi, ne' degnarti di piegare  
corbete l'orecchio a' detti miei. E' tuo dono  
il ~~decedo~~ <sup>l'onore.</sup> qualunque sia di mia vita e' tuo dono la  
cara pace che or godo: per te mi e' concepito di  
cedere alla menza de' dumi; tu con un cenno solo  
qual turbin le rompesti chi minacciavami  
a te dinanzi l'empio volto alzav non opra l'iniquità,  
e chi sa fingere face. Or tu con sereno volto mi  
guarda, e l'aura del tuo favore non cessi di spirarmi  
intorno gioconda. Son felice abbastanza te proprio a  
me tu sei. Con la tua guida, anche in mezzo a fieri pericoli  
io non temerò i scelerati consigli de' maligni. Con la  
tua guida, benchè usito ~~io~~ dall'infima plebe,  
mi guarderanno le genti collocate di nuovo in alta  
luce. Con la tua guida l'oppresso vigor del mio spirito  
spera di sorgere nuovamente, e riparare abbondante-  
mente le antiche ruine.

Intanto come cresce ogni anno che si autunno

fa salire le margherite fresche e si coltiva in due letti

calere e si spende in cotomido fino in inverno

crescono in parte non sempre colto in calcoli

non sempre colto in calcoli

per pasce di vana speranza e non si fanno.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...